

## **Non cadremo nel bluff. Il Cavaliere rispetti la Carta costituzionale**

*di Anna Finocchiaro Luigi Zanda*

Caro direttore, gli italiani hanno diritto di sapere se il tono e i contenuti del discorso programmatico del 13 maggio sulla base del quale Berlusconi ha ottenuto la fiducia fossero sinceri, segno di un radicale cambiamento rispetto alla politica che tanti danni ha portato all'Italia dal 2001 al 2006. Berlusconi ha solennemente ricordato che in questa legislatura serve una "volontà comune" per realizzare modifiche istituzionali "condivise da una larga maggioranza".

A trenta giorni da quel discorso gli italiani si chiedono cosa realmente Berlusconi volesse dire. La risposta a questa domanda può servire ad impedire che la vita politica del nostro Paese venga inquinata da un equivoco spaventoso che, se non venisse chiarito, potrebbe produrre una quantità tale di veleno da farci molto male.

Il Pd sente fortemente la responsabilità di dover contribuire a cambiare il Paese e vuole che questo avvenga con lo stesso spirito di attenzione al bene comune che l'Italia ha conosciuto ai tempi della Costituente o della lotta al terrorismo.

Ma il Pd sa anche che questa prospettiva positiva è solo in minima parte nelle sue mani. In una democrazia a condurre il gioco non può che essere la maggioranza parlamentare. Noi crediamo che il dialogo sia necessario. Siamo convinti di questa scelta, pensiamo che essa sia utile all'Italia, al suo sistema politico, al suo fragile bipolarismo e alla sua democrazia. Ma perché la stagione del dialogo possa realmente cominciare, perché svanisca ogni paura di fraintendimento, servono condizioni di grande sostanza politica.

La prima riguarda il contenuto e la natura delle iniziative che il governo sottopone al Parlamento. Se c'è una reale volontà di promuovere rapporti veramente nuovi tra centrodestra e centrosinistra è necessario che il governo si impegni a non presentare più norme ad personam, che violino i principi del conflitto di interessi, che ledano lo stato di diritto e la separazione dei poteri, che sconvolgano gli assetti istituzionali, che accentuino le disuguaglianze sociali, che, in una parola, non tengano conto dell'interesse generale del Paese.

È per questo che il Pd ha considerato egualmente gravi sia la previsione, incostituzionale, di un'aggravante penale non collegata alla pericolosità della persona ma alla sua condizione oggettiva, sia l'ipotesi di utilizzo di militari per compiti di pubblica sicurezza. L'altra condizione riguarda la conformità delle proposte governative alla Costituzione, alle normative europee e ai Trattati internazionali.

Se vogliamo veramente il dialogo, se non stiamo bluffando, questo è un punto su cui dobbiamo essere molto chiari.

Forzature sulla costituzionalità delle leggi non solo non possono essere oggetto di trattativa, ma se continueranno a venir tentate (per di più nella subdola forma dell'emendamento al

decreto legge) avremmo una rottura unilaterale di quel nuovo stile politico che Berlusconi ha detto di volere.

Ebbene, ieri in Senato sono stati presentati dal Pdl emendamenti al decreto sicurezza che riguardano la sospensione dei processi per reati commessi fino al 30 giugno 2002, l'indicazione dei reati che la magistratura deve prioritariamente perseguire e altre norme che con il tema della sicurezza c'entrano ben poco. In più si annuncia un provvedimento che resusciterebbe il "lodo Schifani".

Sono norme che il Pd, la giustizia e la democrazia italiana non possono accettare. Non solo per la loro incostituzionalità palese e la loro inammissibilità in quanto estranee alla materia del decreto. Ma anche perchè queste misure sarebbero la pietra tombale di quel "dialogo" che stava alla base del discorso con il quale Berlusconi ha chiesto la fiducia.